



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA**

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**

Dipartimento dei Beni culturali. Archeologia, Storia dell'arte del  
cinema e della musica

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di laurea in Storia e tutela dei beni artistici e musicali

**L'EVOLUZIONE DELL'ARABA FENICE DAL MITO PAGANO ALLA  
CONTEMPORANEITA'**

Relatore: Ch.ma Prof.ssa Maria Veronese

Laureanda: Greta Botton

Matricola: 1232294

2023/2024



## INDICE

1. Introduzione	pag. 5
2. La fenice nella letteratura	
2.1 LA PRESENZA DELLA FENICE NEL MONDO PAGANO	pag.6
2.2 L'INTERPRETAZIONE DELLA FENICE NEL MONDO CRISTIANO	pag.8
2.3 LA FENICE NELLA LETTERATURA ITALIANA	pag.12
3. La fenice nell'iconografia	
3.1 LE RAPPRESENTAZIONI PALEOCRISTIANE DELLA FENICE	pag.17
3.2 LE RAPPRESENTAZIONI DELLA FENICE NEI BESTIARI MEDIEVALI	pag.22
3.3 QUALCHE NOTA SULLA FENICE NELLA SIMBOLOGIA ALCHEMICA	pag.27
3.4 LA FORTUNA DELLA FENICE NEL MONDO CONTEMPORANEO	pag.30
3.5 LA FENICE NELLE CULTURE DEL MONDO	pag.37
4. Conclusioni	pag.40
5. Bibliografia	pag.41



## 1.Introduzione

Il tema preso in oggetto nella mia tesi è: la fenice.

Mi ha talmente incuriosito l'argomento, che ho deciso di approfondire la sua storia, dalle origini alla contemporaneità. La fenice viene frequentemente descritta dai tratti magici, spesso viene confusa con uccelli rapaci dalle grandi dimensioni, non si è mai vista fisicamente tra gli uomini eppure, la ritroviamo in molti contesti, artistici, musicali, letterari e cinematografici.

Questa ricerca nasce dalla curiosità scaturita in me in seguito al corso di Letteratura cristiana antica, dove abbiamo affrontato diversi simboli e quello della fenice mi ha colpito particolarmente perché è un animale che nessuno ha visto nella realtà, ma che ha profondamente influito sull'immaginario collettivo dall'antichità fino ad oggi. Così ho deciso di capirne la sua storia attraverso autori pagani e cristiani, le sue prime raffigurazioni nel mondo antico, nei bestiari medievali e in che modo la sua fortuna fosse giunta fino al mondo contemporaneo.

Il metodo di ricerca è stato principalmente basato sui testi antichi, analizzati alla luce degli studi moderni con l'ausilio della sitografia per le immagini. Ho potuto consultare in maniera digitale i due bestiari presi in esame e reperire foto grazie all'archivio storico del Teatro la Fenice di Venezia.

L'elaborato inizia con una ricerca generica sull'etimologia del termine passando poi ad analizzare le leggende dei diversi autori pagani da Erodoto a Origene, affrontando poi l'interpretazione della fenice descritta dagli autori cristiani partendo dal Fisiologo greco fino a soffermarmi su alcuni versetti dei testi dello Pseudo Lattanzio e di Claudiano.

Dopo aver studiato questi diversi autori antichi, mi sono soffermata a cercare se anche qualche autore medievale e rinascimentale, avesse trattato la fenice in qualche sua opera. Ho scoperto che lo stesso Dante cita la fenice nel canto ventiquattresimo dell'Inferno, così come Petrarca, Tasso e Leopardi.

Un' altro capitolo l'ho dedicato alle rappresentazioni iconografiche della fenice, nel mondo antico e nei bestiari medievali, soffermandomi poi anche a capire la struttura e la funzione di questi testi antichi. Ho deciso poi di esaminare più dettagliatamente due tra i più importanti: il bestiario di Aberdeen e il bestiario di Ms Ashmole 1511.

Un breve paragrafo l'ho dedicato di come la fenice entri a far parte nella simbologia alchemica, ho cercato di capire i significati che assume la fenice nel mondo dell'alchimia, studiando una piccola parte degli scritti di Paracelso e di Michel Maier.

Di seguito, un paragrafo l'ho dedicato alla fortuna della fenice nel mondo contemporaneo, trattando parte del film di Harry Potter dove compare la prima fenice addomesticata. Inoltre, ho deciso di studiare il nome del teatro La Fenice di Venezia a come mai si chiamasse così e se vi era una relazione con l'uccello preso in esame.

L'ultimo paragrafo l'ho dedicato a capire, a come la fenice è entrata a far parte delle altre culture. Sono partita dalla cultura egizia, la prima che tratta di questo uccello sino a descrivere la cultura cinese, giapponese ed induista.

## 2. La fenice nella letteratura

### 2.1 LA PRESENZA DELLA FENICE NEL MONDO PAGANO

Il termine 'fenice' deriva dal greco "φοῖνιξ", in latino *phoenix*. Il vocabolo greco ha due significati: 'palma' e 'fenice'. Il volatile spesso si trova citato anche con altri nomi come: "araba fenice" e "uccello di fuoco". È un animale leggendario che nessuno ha mai visto, ed è un uccello sacro agli Egiziani.

È possibile ripercorrere la storia dell'animale attraverso fonti di scrittori pagani, il primo a parlarne è

Erodoto<sup>1</sup> il quale afferma che viene visto di rado, e che lui stesso l'ha visto rappresentato solo in pittura; in alcuni casi, si narra, esso però compare tra gli abitanti di Eliopoli ogni cinquecento anni quando muore il padre. Quando si dipinge la fenice viene rappresentata con grandi dimensioni e nella maggior parte delle volte viene scambiata per un'aquila; le sue piume sono di colore dorato e altre di colore rossiccio.

Quest'uccello compie un'impresa molto importante: quella di seppellire il padre nel santuario di Helios. Partendo dall'Arabia sorregge il padre tutto avvolto nella mirra fino a giungere in Egitto. Per prima cosa modella un uovo di mirra dalle dimensioni non troppo grandi poi esegue una prova in volo con l'uovo vuoto e dopo che c'è riuscita mette dentro il corpo, ricopre di mirra dove ha praticato il foro e lo porta al santuario per seppellirlo.

Plinio<sup>2</sup> nella sua *Historia Naturalis*, che raccoglie numerose fonti naturalistiche precedenti, afferma che la fenice è un solo esemplare in tutto il mondo, le sue dimensioni sono molto grandi e assomiglia ad un'aquila. Il suo piumaggio è variabile nel collo le piume sono d'oro mentre nel resto del corpo si parla di color porpora con delle penne rosa che spiccano sulla coda azzurra. La gola è ornata di creste e un ciuffo di piume sulla testa.

Si narra che la fenice mai nessuno l'ha vista nutrirsi, che è sacra all'Arabia e che vive per cinquecento quarant'anni. Quando inizia ad invecchiare costruisce un nido di ramoscelli di cannella e incenso lo riempie di piante odorose e muore sopra; poi dalle ossa e dalle sue viscere nasce una larva che diventa poi un pulcino e subito rende gli

---

<sup>1</sup> Cfr. Erodoto, *Le storie* II, 2,73.

<sup>2</sup> Cfr. Plinio il Vecchio, *Historia Naturalis*, X (2).

onori all' animale defunto precedente. Trasporta l'intero nido nella città del Sole e lo depone sull'altare della divinità.

Per Ovidio<sup>3</sup> invece la fenice è un uccello che si rigenera da solo e si riproduce da sé, non si nutre né di semi né di erbe ma di lacrime dell'incenso. Esso quando ha completato i primi cinque secoli di vita con gli artigli e con il suo becco purificato si costruisce un nido in un albero o di elce o di una palma e lo riempie di spezie. Si stende in quel letto e finisce la sua vita in mezzo agli odori. Si racconta che poi dalle ceneri del corpo paterno nasca una piccola fenice destinata a vivere per gli stessi anni.

Secondo Tacito<sup>4</sup> invece le notizie che circolano per parlare sulla fenice alcune sono concordanti altre invece sono incerte ma non inutili. Per lo storico la fenice si è vista sotto il consolato di Paolo Fabio e di Vitellio, è un animale sacro al sole che vive cinquecento anni. In alcuni casi si pensa che tra un'apparizione e l'altra passino millequattrocentosessantuno anni. Anche in questa fonte si descrive che vicino alla morte essa costruisce un nido, getta il seme da cui nascerà il figlio e poi seppellisce il padre, lo porta fino all'altare del sole e qui lo arde. L'unica differenza che presenta Tacito è che la fenice nasce dal seme e non dalla cenere.

Origene<sup>5</sup> nella sua opera *Contro Celso* smonta le sue argomentazioni del filosofo vissuto settant'anni prima. Celso fornisce tre esempi per illustrare la straordinarietà di alcuni animali: il primo riguarda il giuramento degli elefanti che sono più docili a Dio, il secondo esempio le cicogne che hanno più pietà filiale degli uomini e l'ultimo esempio parla della fenice. Secondo il mito la fenice seppellisce il padre e questo è un fatto naturale, come nel caso della cicogna che porta il cibo ai suoi genitori anziani. Origene racconta che questo affetto reciproco non è frutto della ragione, ma gli animali fanno questo a causa del loro istinto. La natura quando ha generato gli animali, li ha creati privi di ragione in modo tale che loro possano essere un modello da seguire per gli uomini.

Così, si arriva ad una netta differenza tra animali e uomini stabilita dalla Provvidenza divina. La fenice è un animale unigenito (riferito al Figlio) e la Provvidenza lo ha creato per far ammirare non tanto l'animale in sé ma colui che lo ha generato.

---

<sup>3</sup> Cfr. Ovidio, *Metamorfosi*, XV, v.391-407.

<sup>4</sup> Cfr. Tacito, *Annales*, 6,28.

<sup>5</sup> Cfr. Origene, *Contro Celso*, 4,98.



## 2.2 L'INTERPRETAZIONE DELLA FENICE NEL MONDO CRISTIANO

Il mito non fu dimenticato in epoca cristiana, anzi, venne utilizzato spesso sia in ambiti letterari sia artistici. I cristiani consideravano i miti pagani come semplici favole, che venivano svuotati dai loro contenuti per sfruttare le forme, gli schemi, e tutto ciò che era utile nella comunicazione; infatti, questi venivano utilizzati nelle scuole di retorica per le esercitazioni scolastiche. La fortuna del mito nel corso dei secoli non si è mai affievolita, anzi, esso era facilmente comprensibile a tutti.

Nella Bibbia non si trova la parola fenice, ma si trova citata la palma nel Salmo 92: che è indicata con lo stesso termine che si usa per indicare la fenice: (v.12) «L'uomo giusto fiorirà come palma cioè avrà il premio della beatitudine».

In tutti i testi che andrò ad analizzare la fenice per i cristiani assume tre significati:

il primo è la Resurrezione della carne: l'uccello muore e rinasce carnalmente;

il secondo significato è quello della Verginità: è unica poiché non esistono altri uccelli come lei ed è destinata ad essere casta per tutta la sua vita;

il terzo significato associato alla fenice è la pietà filiale: essa seppellisce il padre con tutti gli onori.

Già Clemente Romano nella sua Lettera ai Corinzi<sup>6</sup> del I secolo d.C., tratta la fenice associandola al simbolo della Resurrezione.

«Carissimi, notiamo come il Signore ci mostri di continuo la futura resurrezione di cui ci diede come primizia il Signore Gesù Cristo resuscitandolo dai morti. Osserviamo, carissimi, la resurrezione che avviene di volta in volta. Il giorno e la notte ci mostrano la resurrezione; cessa la notte e sorge il giorno; se ne va il giorno e sopraggiunge la notte. Prendiamo i frutti. In che modo e in qual parte germoglia il seme? Uscì il seminatore e gettò nella terra i semi; secchi e nudi caduti nella terra si dissolvono. Poi la grandezza della provvidenza del Signore li fa rinascere, e da uno solo crescono molti e portano frutto. Riteniamo, dunque, cosa grande e straordinaria che il Creatore dell'universo opererà la resurrezione di coloro che lo hanno servito santamente nella sicurezza di una fede sincera. Non ci comprova anche in un uccello la grandezza della sua promessa?»

---

<sup>6</sup> Cfr. Clemente Romano, Lettera ai Corinzi, XXIV.

Un testo cristiano molto importante è il *Physiologus*<sup>7</sup>, scritto in greco, probabilmente ad Alessandria d'Egitto verso la fine del II secolo. Per illustrare la fenice il testo parte da un versetto del Vangelo di Giovanni (Gv 10, 17-18): «Ho il potere di deporre la mia anima e ho il potere di riprenderla». Per spiegare al meglio questa frase si ricorre al mito della fenice. Essa ogni cinquecento anni se ne va verso gli alberi del Libano, carica di aromi sulle ali, entra ad Eliopoli si pone sull'altare e il fuoco la consuma. Il primo giorno il sacerdote scopre tra la cenere un verme, il secondo giorno trova un piccolo uccello e il terzo giorno trova l'uccello adulto che torna alla sua dimora. Se dunque, la fenice ha il potere di uccidersi e di ridarsi la vita perché i giudei si indignano con Cristo quando dice: «Ho il potere di deporre la mia anima e il potere di riprenderla?». La fenice è l'immagine del nostro Salvatore.

Il mito della fenice viene utilizzato da molti autori cristiani. Tertulliano<sup>8</sup> nel *De resurrectione mortuorum* tratta un concetto rilevante, ovvero la realtà della resurrezione della carne dopo la morte. Per spiegarlo al meglio prende come riferimento il mito della fenice, animale soggetto alla vita e alla morte. È un animale prodigioso perché è l'unico che per sua discendenza prepara il suo funerale e si rinnova. Torna di nuovo ad essere fenice dal nulla che era. Se l'uomo vale di più dei passerini e della fenice, se essa risorge così anche l'uomo deve risorgere a vita nuova.

Ambrogio<sup>9</sup> nelle Omelie sull' *Esamerone* parla del mito collegato al tema della Resurrezione. Gli uccelli esistono per gli uomini e non gli uomini per gli uccelli, come la fenice si prepara alla morte anche l'uomo si deve preparare. L'uccello per l'uomo diventa un modello da seguire, entrambi sono destinati alla medesima fine.

Lo stesso Zenone di Verona<sup>10</sup> in un suo sermone si riferisce al mito della fenice per parlare di Cristo. L'uccello è allo stesso tempo madre e padre non nasce da un accoppiamento e non muore contro la sua volontà. Per la fenice il sepolcro è il nido, le braci sono le nutrici, la cenere è il seme per rinnovare il suo corpo e la morte è il giorno della nascita.

---

<sup>7</sup> Cfr. *Physiologus*, 7 (ed. F. Zambon).

<sup>8</sup> Cfr. Tertulliano, *De resurrectione mortuorum*, 12.

<sup>9</sup> Cfr. Ambrogio, *Esamerone*, 7, 22, 79.

<sup>10</sup> Cfr. Zenone, *sermone*, 1, 2, 9, 20.

Anche Rufino<sup>11</sup>, amico di Gerolamo utilizza il mito della fenice per dare una spiegazione del credo. I cristiani utilizzano Antico Testamento per rispondere ai pagani, ma con i pagani è necessario usare i loro miti. Rufino si pone un interrogativo: come mai i pagani credono nel mito della fenice ma non nel parto della Vergine e nella nascita di Gesù? E cerca di rispondere al quesito con la nascita delle api. Nell'antichità si riteneva che le api non si riproducessero per via sessuale ma nascessero dalle carcasse degli animali morti. È più innaturale che Gesù esca da Maria o esca dalla testa di una divinità? L'autore in questo caso condanna i pagani dicendo di non prendere in giro i cristiani per questo concepimento e di continuare a credere ai loro miti.

Inoltre, nel periodo cristiano sono da ricordare due testimonianze importanti: il *De ave Phoenice* dello Pseudo- Lattanzio<sup>12</sup> e il *Phoenix* di Claudiano, due poemetti molto simili tra loro non solo per il tema, ma anche per la terminologia utilizzata, si pensa infatti che uno dipenda dall'altro.

Forse è Lattanzio che scrive il *De Ave phoenice*, un poemetto formato da 85 distici elegiaci. Viene composto in età giovanile, prima della conversione e si pensa che lo stesso autore abbia usato come fonte principale il testo di Claudiano. Lattanzio racconta che la fenice nasce in un luogo beato ad Oriente, chiamato il boschetto del Sole, esente da ogni male umano, al centro del quale vi è una fonte. L'animale segue costantemente il suo signore Febo segnando le ore diurne e notturne. Dopo mille anni, la fenice sentendo il suo corpo appesantito dalla vecchiaia, si rinnova arrivando in Siria sceglie un'alta palma e vi costruisce in cima il suo nido. Dopo averlo riempito di aromi orientali si immerge per dodici volte in un'onda sacra e si adagia nel nido, attendendo il sorgere del sole. Quando il sole sorge lo saluta tre volte battendo le ali, sparge nel suo corpo i profumi che aveva raccolto, si infiamma e si riduce così in cenere. La natura inumidisce la cenere, la feconda e da qui nasce una nuova fenice. Anche in questo testo la fenice è simbolo di resurrezione.

---

<sup>11</sup> Cfr. Rufino, *Exposito Symboli*, 9.

<sup>12</sup> Cfr. Pseudo -Lattanzio, *De Ave phoenice*, vv.1-2; 9-10.

Qui di seguito qualche versetto, di come Lattanzio ci descrive la fenice (vv. 31-33, 43-49):

«(...) In questo bosco, in questa foresta vive la fenice, unico uccello,  
l'unico che torna alla vita dopo essersi rigenerato con la morte.

Illustre sodale, ubbidisce soltanto a Febo cui è sottoposto».

(...) «E non appena il Sole varca le soglie della sua fulgida porta e brilla,

la fenice comincia a modulare un canto sacro

e con mirabile voce invoca nuova luce,

voce che non potranno mai eguagliare né l'usignolo né il flauto...(...).»

Per concludere, Claudiano<sup>13</sup> verso il V secolo scrisse un poemetto dedicato alla fenice. In questo carme l'autore racconta in 110 esametri la leggenda del mitico uccello. Nel testo viene descritto il luogo paradisiaco dell'estremo Oriente, le sue caratteristiche fisiche, la sua morte su un rogo di aromi dopo mille anni di vita, la sua rinascita dalle ceneri, il trasporto delle ceneri del padre morto alla nascita di una nuova fenice.

Qui di seguito qualche versetto dell'autore di come ci presenta la fenice (vv.17-24):

«(...) Un misterioso fuoco promana dai suoi occhi, una fiammeggiante

Aureola circonda il suo capo. Una stella congenita sulla rutilante testa

è sollevata da un pennacchio crestato

che con serena luce le tenebre disgiombra: le zampe sono colorate d'ostro.

Le ali sono più veloci degli zefiri, circondate di ceruleo smalto,

arricchite in cima di sparse macchie d'oro.

Questo uccello non nasce da parto concepito o da seme,

ma è padre e figlio di sé stesso (...).»

---

<sup>13</sup> Cfr. Claudiano, *Phoenix*, vv.17- 24.

### 2.3 LA FENICE NELLA LETTERATURA ITALIANA

Nel periodo medievale la fenice viene descritta da Dante. Il poeta cita il volatile nel XXIV canto dell'*Inferno*. Dante assieme al suo compagno di viaggio, Virgilio, si arrampica lungo l'argine della VII Bolgia per giungere al VIII cerchio delle Malebolge, in cui sono puniti i ladri.

Mentre Dante descrive la orrenda e triste calca di dannati spaventati senza speranza. Un serpente si avventa contro un dannato, e lo morse sulla nuca, tra collo e spalle. Il dannato incendiato improvvisamente cadde a terra; dopo aver raccolto la sua cenere, riacquistò le sue sembianze umane.

Per rappresentare quanto ha visto Dante paragona il dannato alla fenice che rinasce dalle proprie ceneri, ogni cinquecento anni.

Di seguito i versi di Dante (vv. 106-111):

«Così per li gran savi si confessa  
che la fenice more e poi rinasce,  
quando al cinquecentesimo anno appressa;  
erba né biado in sua vita non pasce,  
ma sol d'incenso lagrime e d'amomo,  
e nardo e mirra son l'ultime fasce.»

Un' altro autore che tratta il mito della fenice è Francesco *Petrarca*<sup>14</sup> nel *Canzoniere*, egli aveva potuto leggere il mito della fenice in autori antichi come Ovidio, Plinio e Claudiano. Nelle opere petrarchesche, l'autore descrive questa duplice prospettiva: fenice-donna amata che raffigura Laura e fenice-poeta che rappresenta Petrarca.

L'autore usa il mito della fenice come similitudine: Petrarca si sente come una fenice, il suo cuore arde e resiste grazie alle ali dell'uccello; ma utilizza anche il mito per descrivere la morte improvvisa di Laura.

Nel sonetto 321 si nota come il cuore di Petrarca resiste grazie alla protezione delle ali della fenice che lo fa vivere anche senza Laura (vv. 1-4):

«E questo 'l nido in che la mia fenice  
mise l'aurate et le purpuree penne,  
che sotto le sue ali il mio cor tenne,  
et parole et sospiri ancho ne elice?»

Mentre nella canzone 233, la cosiddetta canzone delle visioni, l'autore immagina di aver avuto un giorno sei visioni stando alla finestra. Una di queste: è la fenice che si lascia morire. Petrarca utilizza l'esempio della fenice per spiegare la morte repentina di Laura. Qui di seguito alcuni versi, della canzone petrarchesca dove la protagonista è la fenice: (vv.49-60)

«Una strania fenice, ambedue l'ale  
di porpora vestita, e 'l capo d'oro,  
vedendo per la selva altera et sola,  
veder forma celeste et immortale  
prima pensai, fin ch'a lo svelto alloro  
giunse, et al fonte che la terra invola:

---

<sup>14</sup> Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, canzone 233, vv.49-60. Sonetto 321, vv.1-4.

ogni cosa al fin vola;  
ché, mirando le frondi a terra sparse,  
e 'l troncon rotto, et quel vivo humor secco,  
volse in sé stessa il becco,  
quasi sdegnando, e 'n un punto dispase:  
onde 'l cor di pietate, et d'amor m'arse.»

Lo stesso Torquato Tasso<sup>15</sup>, nel suo poema il *Mondo Creato*, tratta la fenice. Si pensa sia in realtà un semplice esercizio di traduzione dal testo dello pseudo- Lattanzio De ave phoenice. Il risultato dell'opera è stupefacente, la fenice diviene il simbolo supremo della sacralità e l'emblema della poesia ultima e metafisica di Tasso.

Di seguito alcuni versetti presi dal testo tassiano, dove si può notare la ripresa diretta di alcune parole tratte dall'opera dello pseudo-Lattanzio (vv. 67-68,84-91):

«Tra queste piante, e'n quella selva alberga  
appresso il fonte l'unica Fenice,  
che de la morte sua rinasce e vive.»

(...)

«Ed al nascer del sole indi conversa,  
del sol già nato aspetta i raggi e 'lume.  
Ma poiché l'aura di quel lucido auro,  
onde fiammeggia il sol, risplende e spira,  
a sparger già comincia in dolci modi  
il sacro canto; e la novella luce  
con la mirabil voce affretta e chiama.

---

<sup>15</sup> Cfr.Tasso, *Mondo creato*, vv.67-68, 84-91.

A cui voce di Cirra, o di Parnaso

dolce armonia, non si pareggia in parte. »(...)

Confrontiamo questi versi dello pseudo-Lattanzio (vv31-36, 43,47):

«In questo bosco, in questa foresta vive la fenice, unico uccello,

l'unico che torna alla vita dopo essersi rigenerato con la morte.

Illustre sodale, ubbidisce soltanto a Febo cui è sottoposto. (...)

(...) E non appena il Sole varca le soglie della sua fulgida porta e brilla,

la fenice comincia a modulare un canto sacro

e con mirabile voce invoca nuova luce,

voce che non potranno mai eguagliare né l'usignolo né il flauto...(...).»

Infine, anche Giacomo Leopardi<sup>16</sup> trattò della fenice, nel 1815, nel *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, una testimonianza di ricerca applicata al mito e alle credenze del passato. Nel testo, il XXVII capitolo viene dedicato proprio alla fenice. Il poeta dimostra la valenza allegorica del mito, passando in rassegna diversi autori; per alcuni la fenice ha origini egizie, per altri ha origini assire e indiane, mentre secondo Leopardi il mito della fenice è illusorio, non si fonda su basi certe e di conseguenza non può essere preso per vero.

Nel capitolo XXVII Leopardi scrive:

«Al tempo di Aristotele si parlava certamente in Grecia della fenice, poiché Erodoto ne avea ragionato a lungo nella sua Euterpe. Molto tempo dopo di lui, quando tutti conoscevano la novella della Fenice. Eppure, quel filosofo, nella sua storia degli animali, non fece motto di questo uccello, il che mostra che egli lo tenea favoloso. Molto tempo dopo di lui quando tutti conoscevano la novella della fenice ma erano increduli, lo stesso Plinio parlando della fenice protesta dapprima che non sa se meriti fede ciò che se ne

---

<sup>16</sup> Cfr. Leopardi, *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*.



racconta, lo stesso S. Agostino non par molto persuaso della verità della sua resurrezione (...).»

In conclusione, secondo Leopardi vi è disinformazione sull'argomento di tutta un'età, l'autore è il primo testimone di una scienza vera dell'antichità applicata alle favole degli antichi.

### 3. La fenice nell'iconografia

#### 3.1 LE RAPPRESENTAZIONI PALEOCRISTIANE DELLA FENICE

I cristiani trattano il mito della fenice non solo nei testi letterari ma anche nell'iconografia<sup>17</sup>. La fenice veniva rappresentata sia nel mondo pagano sia in quello cristiano sempre allo stesso modo. Tale circostanza non è inusuale in quanto non vi sono mai stati dei tentativi di cristianizzazione nelle immagini; questo significa che gli artisti che rappresentavano tale mito si sentivano sicuri di non cadere nel grave peccato dell'idolatria. Non era peccato rappresentare il mito, l'immagine era utilizzata non per diffondere riflessioni religiose, ma era puramente a scopo esplicativo. Per i cristiani rappresentare idoli pagani non era lecito, chi rappresentava simboli pagani veniva allontanato dalla comunità.

Il mito della fenice veniva quasi sempre rappresentato in maniera sintetica: l'animale veniva raffigurato con aspetto maestoso prima o dopo la resurrezione; solo in rari i casi l'animale appare tra le fiamme o nel momento della combustione.

La fenice è quasi sempre raffigurata di grandi dimensioni simile ad un'aquila, il suo piumaggio ricorda per i colori quello del pavone e la sua coda non è mai troppo lunga. Sul capo si nota un ciuffo di penne e attorno ad esso vi sono il nimbo e i raggi.

Alcuni esempi di raffigurazione della fenice

Le prime raffigurazioni della fenice si trovano in area *Callistiana* agli inizi del IV secolo. La fenice è rappresentata in grandi lastre marmoree in maniera isolata. Incisa in una lastra marmorea, il segno è molto netto e nel capo si notano quattro raggi e il nimbo (fig.1).

Un'altra raffigurazione appare sul fronte di un sarcofago verso la seconda metà del IV secolo, trovato nella *Chiesa di Santa Cecilia* a Roma. L'uccello appare in un atteggiamento maestoso, quasi ad indicare la sicurezza della resurrezione o la gloria di chi è già risorto. La fenice viene rappresentata in maniera frontale su un'asta coperta da un drappo, e ai piedi del volatile vi sono due abbozzi di altri uccelli che rappresentano forse due colombe (fig.2).

---

<sup>17</sup> Cfr. Fabrizio Bisconti, 1979, pp.21-40.

La fenice appare spesso unita al simbolo della palma, che indica l'oriente dove nasce il mito; la palma è sempre verde e questo indica l'eternità. Inoltre, in lingua greca il termine palma viene indicata con lo stesso termine della fenice. Questi due simboli appaiono sempre uniti, nella scena della traditio legis. Nella traditio legis, che raffigura la consegna della legge a Pietro e Paolo, la scena è ambientata in un quadro paradisiaco reso da fiori, arbusti e germogli.

Alla fine del IV secolo nella catacomba ad decimum sulla Via Latina viene rappresentata la fenice sempre nel contesto della traditio. L'uccello sulla palma viene rappresentato dietro S. Paolo, ha il capo cinto da un grande nimbo e da grandi raggi stellati. (fig.3)



Fig.1 Roma Cimitero di S. Callisto: lastra marmorea con raffigurazione della fenice.

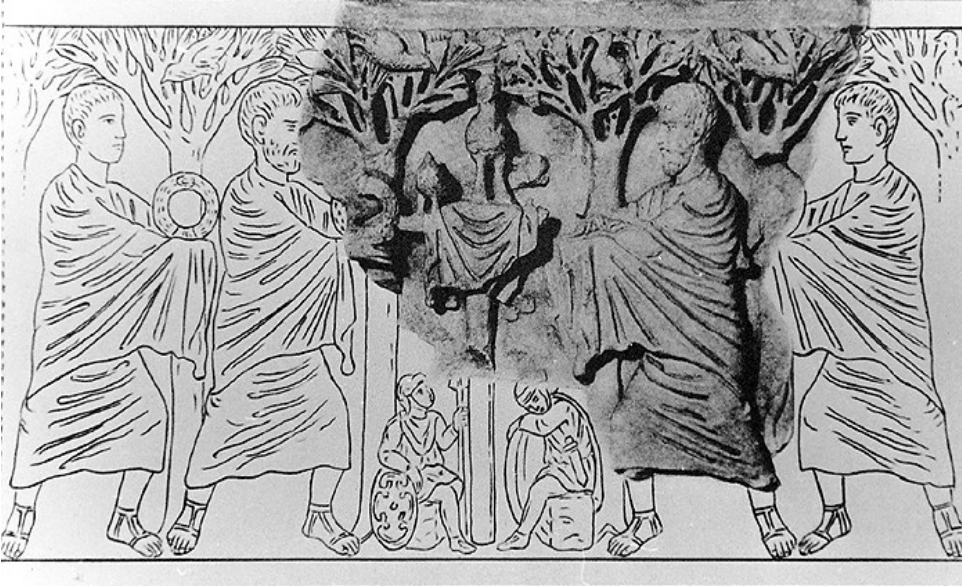


Fig.2 Roma Museo Pio Cristiano: frammento di fronte di sarcofago con fenice frontale.

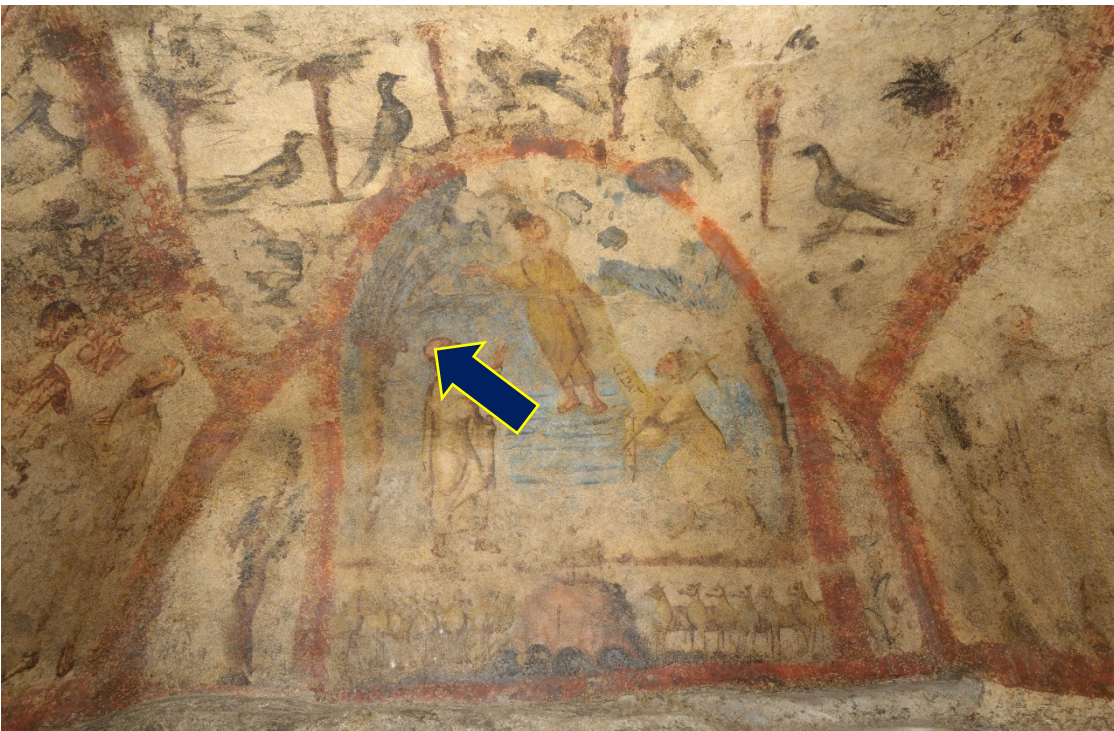


Fig. 3 Roma Cimitero ad decimum: affresco con scena della traditio legis, sulla palma a sinistra vi è raffigurata la fenice.

Nei primi secoli dell'era cristiana la fenice non è mai stata colta in un momento particolare dell'azione mitica della morte sulle fiamme; gli iconografi cristiani evitano nel periodo antico questo tipo di rappresentazione preferiscono ritrarla nel trionfo della resurrezione.

Un'immagine molto interessante di difficile datazione viene rappresentata nella Cappella greca nelle catacombe di Priscilla, la più antica in ambito cristiano. In questo caso la fenice viene dipinta in grandi dimensioni, avvolta sino al petto da grandi lingue di fuoco, il nimbo e gli otto raggi sono resi con le tonalità del rosso-rosa e azzurro (fig.4).

Un'altra raffigurazione di fenice tra le fiamme la ritroviamo ad Aquileia, un mosaico datato verso la seconda metà del IV secolo, proveniente dalla basilica post-teodoriana; il volatile appare in piedi di profilo sulle fiamme stilizzate (fig.5).

Un'altra raffigurazione si trova nella cupola del Battistero di San Giovanni a Napoli risalente al V secolo; anche qui la fenice viene rappresentata tra le fiamme, in mezzo a due arbusti di palma, accanto ad altri uccelli (fig.6).



Fig. 4 Roma Cimitero di Priscilla: fenice sul rogo in un affresco della cappella greca.



Fig.5 Aquileia. Fenice sul rogo mosaico proveniente dalla Basilica post- teodoriana.



Fig.6 Napoli Battistero di s. Giovanni in fonte: fenice sul rogo nel mosaico della cupola.

### 3.2 LE RAPPRESENTAZIONI DELLA FENICE NEI BESTIARI MEDIEVALI

Nel Medioevo sono stati scritti un gran numero di opere, come ad esempio: raccolte di favole, enciclopedie zoologiche, trattati sulla caccia, di falconeria, opere di veterinaria, manuali di agronomia, di equitazione, tutti dedicati agli animali.

Tra il XII e il XIII secolo soprattutto in Francia e in Inghilterra ebbero moltissima diffusione i bestiari. Il termine 'bestiari'<sup>18</sup> significa "libro dedicato alle bestie, dove vengono descritte le proprietà di un certo numero di bestie e dove è possibile ricavare insegnamenti sia morali e religiosi.

Le proprietà attribuite agli animali possono essere reali o allo stesso tempo immaginarie e si riferiscono all'aspetto fisico dell'animale, al suo comportamento, alle sue abitudini, ai suoi rapporti con le altre specie compresa quella umana. Per i bestiari medievali, dunque, studiare l'animale significa descriverlo, per poi svelare i suoi significati nascosti. I bestiari medievali sono ricchi di citazioni bibliche, non a caso nelle Sacre Scritture, specie nell' Antico Testamento, ma anche nel Nuovo Testamento vi sono citati moltissimi animali, tra cui il serpente, il corvo, la colomba, il leone, il pesce, agnello, il gallo e molti altri ancora.

Dunque, il bestiario è un'opera di prestigio, in molte biblioteche monastiche, ed episcopali era d'obbligo avere almeno un bestiario ed un'enciclopedia. Molti dei bestiari contengono numerose immagini, queste illustrazioni non sono dei semplici ornamenti ma sono parte integrante dell'opera.

L'antenato dei bestiari medievali è il *Physiologus*<sup>19</sup> («Il naturalista») un testo allegorico scritto in greco ad Alessandria verso la fine del II secolo, da un anonimo. Il Fisiologo illustra le proprietà e descrive una quarantina di specie animali (quadrupedi, uccelli, serpenti) e di alcune pietre.

Nel periodo medievale il Fisiologo ha avuto grande diffusione, è stato tradotto numerose volte, fornendo materiale ad altri testi simili, come le *Etimologie* di Isidoro di Siviglia.

---

<sup>18</sup> Cfr. Michel Pastoureau, *Bestiari del Medioevo*, 2012. p. 20.

<sup>19</sup> Cfr. Francesco Zambon, *Bestiari tardo antichi e medievali*, 2018, p. XXVI.

Tra i bestiari miniati più importanti vi sono:

- il Bestiario di Aberdeen
- il Bestiario di Ashmole

Il Bestiario di Aberdeen costituisce uno dei più famosi testi medievali. Il manoscritto venne scritto e miniato in Inghilterra nel corso del XII secolo, è diviso in tre sezioni: la prima è dedicata alla creazione, nella seconda sezione vi sono le bestie e nell'ultima sezione vengono descritte le proprietà delle piante. Il bestiario venne custodito nella Biblioteca della Aberdeen University, inventariato come MS 24. Il capolavoro inglese si presenta con una struttura complessa, con centinaia di fogli, divisi per categorie (fig.1).

Il Bestiario di Ashmole, trasmesso da un manoscritto conservato presso la Bodleian Library, inventariato come MS Ashmole 1511, è un testo miniato inglese della fine del XII secolo inizio XIII. Nel testo vi è descritta la storia della creazione e contiene più di cento descrizioni miniate dettagliate di animali (fig.2).

Questi due bestiari sono strettamente collegati tra di loro sia per la struttura interna e sia per le rappresentazioni degli animali. Da notare nelle immagini come il primo foglio in entrambi i bestiari vi è la figura di Gesù e parte iniziale del testo.



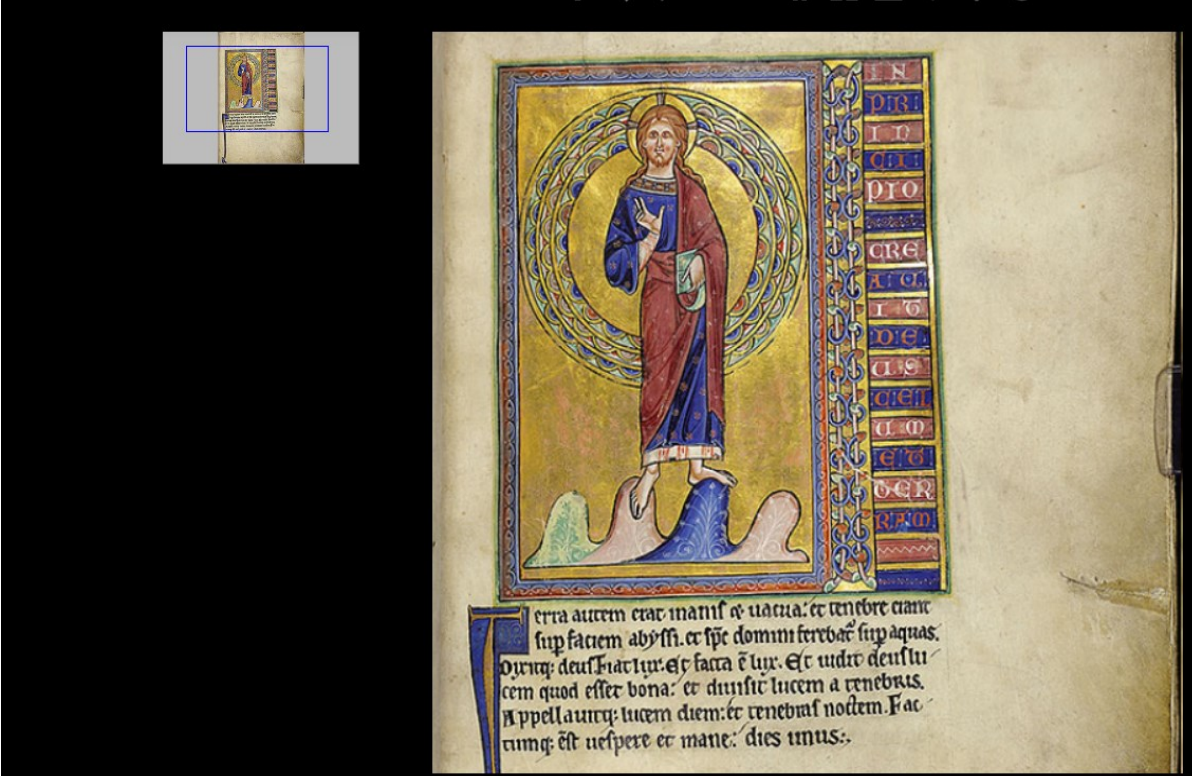


Fig.1 Primo folio del bestiario di Aberdeen.

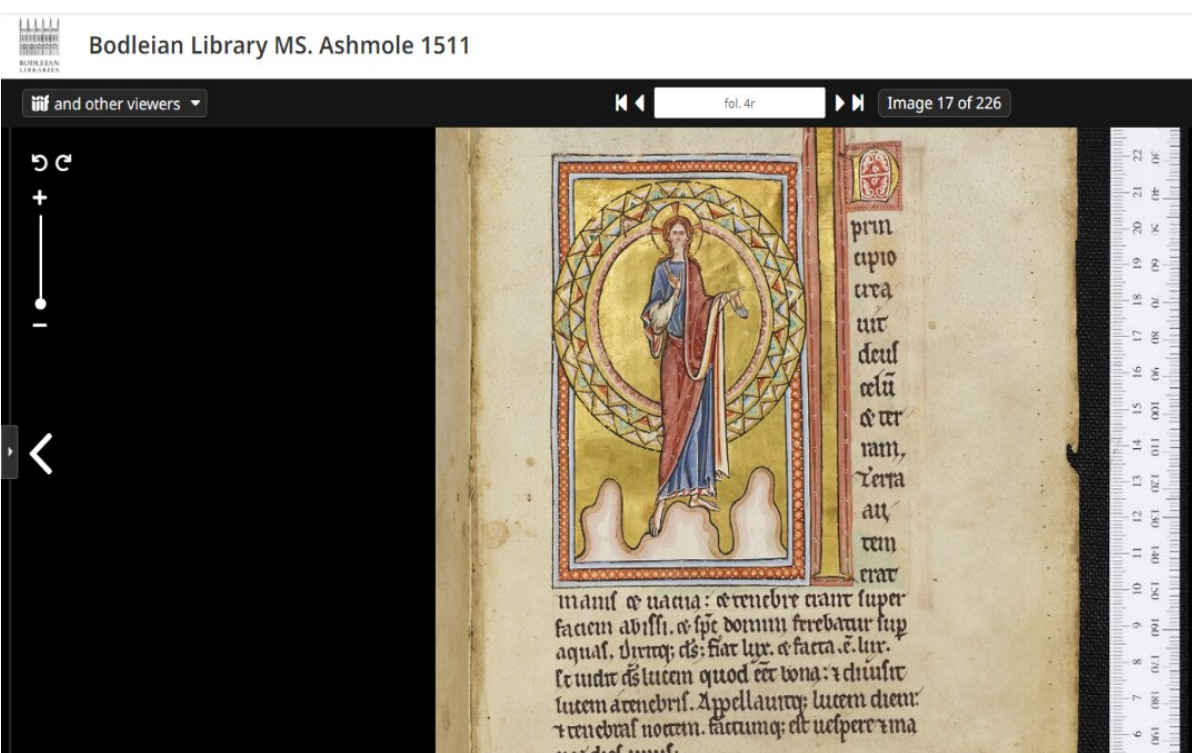


Fig.2 Primo folio del Bestiario Ms Ashmole 1511.

La maggior parte dei bestiari sono miniati, ciascun capitolo dedicato ad un animale viene generalmente accompagnato da un'immagine. Gli animali più importanti hanno il diritto ad un'illustrazione a piena pagina, gli animali minori invece venivano illustrati ad una miniatura più piccola. Le miniature avevano la loro posizione all'interno del testo potevano essere poste ad inizio libro a metà o verso la fine.

Gli illustratori medievali non raffigurano gli animali come sono, non li rappresentano in maniera naturalistica ma si preoccupano di dotarli di attributi che li caratterizzano. Molti di questi attributi, non sono ripresi dalla realtà, ma si rifanno alle loro proprietà. Per fare un esempio la fenice nelle rappresentazioni è simile ad un'aquila; questa non si distingue né per la dimensione né per la sua forma ma si differenzia per il colore del suo piumaggio.

La fenice compare raffigurata spesso nei bestiari medievali: la ritroviamo nel bestiario di Aberdeen nel folio 55 recto, in quello del Ms. Royal 12 C XIX e infine nel bestiario inglese Ms Ashmole 1511 nel folio 67. Nel primo compare contornata dallo sfondo d'oro, mentre si sistema le piume con il becco (fig.3). Nel secondo codice miniato compare in due momenti distinti: nel primo viene rappresentata mentre stacca i rametti per prepararsi il nido e nel secondo momento quando va a fuoco (fig.4). Mentre nel bestiario Ms Ashmole 1511 la fenice viene rappresentata nel suo nido attorniata dalle fiamme (fig.5).



Fig.3 Bestiario di Aberdeen, folio recto 55.



Fig.4 Bestiario di Ms. Royal 12 C XIX.

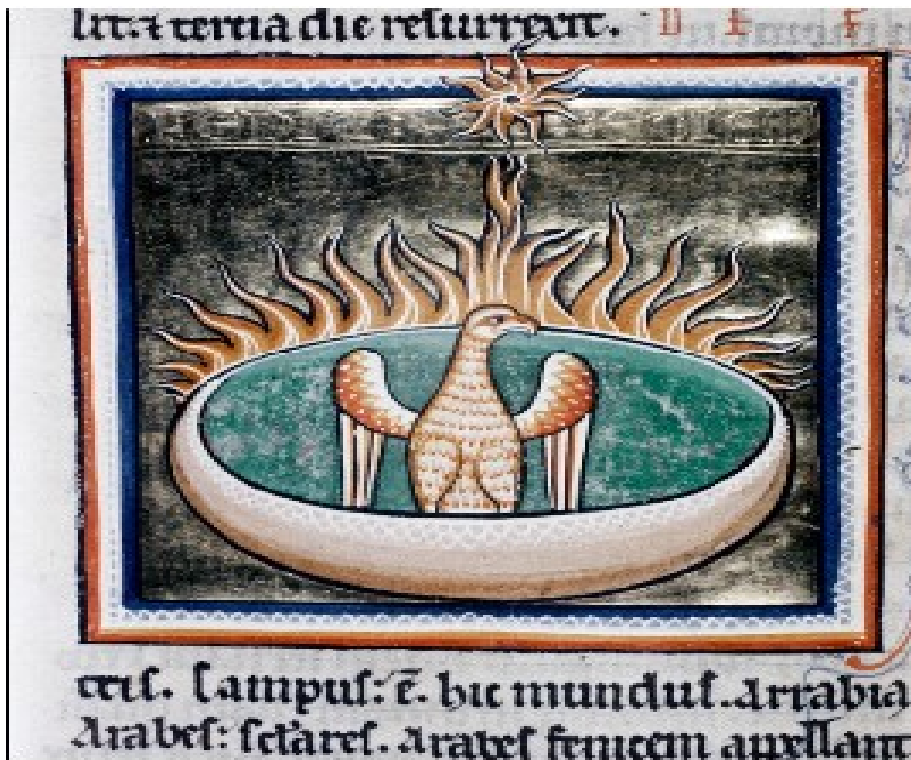


Fig. 5 Bestiario Ms Ashmole 1511, folio 67.

### 3.3 QUALCHE NOTA SULLA FENICE NELLA SIMBOLOGIA ALCHEMICA

Nelle opere alchemiche<sup>20</sup> è molto facile incontrare animali che vengono usati come simboli. Un gruppo molto importante è quello degli uccelli. Essi dominano l'elemento dell'aria, anello che si trova tra la realtà terrena e il regno dei cieli. Gli alchimisti osservando il loro volo riconoscono un legame forte tra il volatile e l'animo dell'uomo.

In alchimia il simbolismo degli uccelli acquisì la funzione della mediazione tra il mondo fisico e quello spirituale, riflettendo ciò che l'animo umano tende a fare per raggiungere la perfezione.

Il mito della fenice viene citato con frequenza in trattati alchemici del XVI e del XVII secolo. Il significato della fenice nel mondo alchemico ruota essenzialmente attorno a due nuclei fondamentali. Il primo significato che le viene attribuito è che essa rappresenta la natura originaria e perfetta quella creata dalle mani di Dio, mentre nel secondo significato, la fenice rappresenta un'allegoria della Pietra Filosofale capace di aumentare e moltiplicare la quantità d'oro ottenibile dalla materia prima.

Uno dei primi alchimisti a sviluppare questi temi fu Paracelso, nel suo *corpus* di testi appaiono entrambi i significati a cui la fenice viene associata. Nel *Thesaurus thesaurorum alchimistarum*, l'autore associa la fenice al simbolo della Pietra filosofale, mentre nel suo *Liber Azoth* del 1591 (fig.1), Paracelso stabilisce un parallelo fra la fenice alchemica e quella che egli chiama "la vita iliastica", ossia lo stato di divina perfezione in cui si trovano Adamo ed Eva.

---

<sup>20</sup> Cfr. Zambon, Grossato, *Il mito della fenice in Oriente e in Occidente*, 2004, pp. 43 a 52.

Ecco la spiegazione che l'autore fornisce nel suo *Liber*:

«appare ora che la Salamandra è quella Fenice che deve vivere nell'elemento del fuoco. E sappiate che, se la Fenice è l'anima iliastica, allora quest'ultima anima vive nel fuoco, cioè nel cuore. E notate che, se l'anima abita nel fuoco, vuol dire che non sente nulla, che non si può infliggerle nulla. L'anima cagastica, al contrario, ha in sé lo spirito della sensibilità, che sente la morte, il dolore e la malattia e per questo deve nuotare sull'acqua. L'anima iliastica, è fatta che nessun freddo e nessun dolore possono nuocerle, il calore e la sua vita sono il suo nutrimento. In altri termini la fenice salamndrica abita nel fuoco ed è l'anima iliastica nell'essere umano.»



Fig.1 Illustrazione presa dal Liber Azoth Fenice che vive nel fuoco.

Anche Michel Maier nel suo testo intitolato *Symbola aureae mensae* del 1617 (fig.2) narra un viaggio allegorico alla ricerca della medicina che fu inventata dagli egiziani ad Eliopolis e il cui simbolo è appunto il favoloso uccello. Dopo averlo cercato attraverso i quattro continenti, che rappresentano i quattro elementi (fig.3), il viaggiatore si reca dalla Sibilla eritrea, che gli illustra il significato alchemico della fenice attraverso erudite citazioni di scrittori classici e gli dà informazioni sufficienti per trovare colui che potrà mostrargli «la fenice e la medicina». Maier finirà per incontrare Mercurio presso una foce del fiume egiziano e farsi indicare il luogo in cui esse si trovano, ma rinuncerà ad andare in questo luogo e tornerà in Germania senza aver potuto ottenere la tanto desiderata fenice.

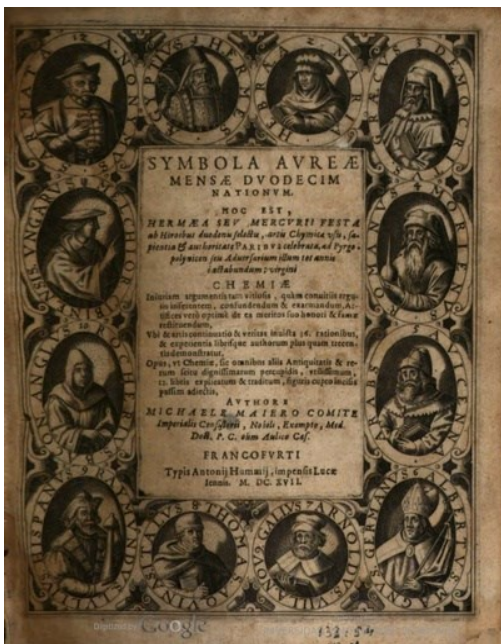


Fig.2 Symbola aureae mensae 1617.

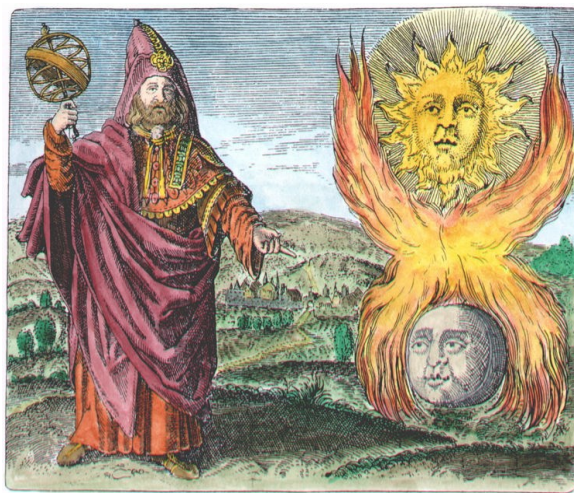


Fig.3 Maier alla ricerca della fenice.

### 3.4 LA FORTUNA DELLA FENICE NEL MONDO CONTEMPORANEO

La fenice ha molta fortuna anche nel mondo odierno, come protagonista di diversi film, canzoni, romanzi e serie manga.

Per fare qualche esempio:

La fenice compare nel film di Harry Potter grazie al preside della scuola di magia e stregoneria: Silente. Il mago decide di addomesticare una fenice e darle il nome Fanny (fig.1).



Fig.1 Fanny: fenice addomesticata da Silente tratto da Harry Potter

L'uccello dona due piume della sua coda, che gli permettono di costituire l'anima delle magiche bacchette di Harry Potter e del suo peggior nemico, Lord Voldemort.

Un altro film dove compare questo uccello mitologico è Maleficent- Signora del Male (fig.2). In questa pellicola la protagonista di nome Malefica scopre che la sua origine è nella fenice. Nel finale Malefica viene trafitta a morte da un dardo letale per le fate, e si tramuta in cenere, ma grazie alle lacrime di Aurora, cadute su ciò che resta di lei, risorge, letteralmente, dalle sue ceneri, assumendo le sembianze di una maestosa fenice nera!



Fig. 2 Maleficent- La Signora del male.

La fenice non compare solo nei film ma è presente anche in ambito musicale; sia Loredana Bertè sia Santandrea hanno composto due canzoni dove la fenice è protagonista: 'L'araba fenice' e 'La fenice'. Entrambe le canzoni vengono presentate in momenti diversi al Festival della canzone italiana.

Nel primo caso Loredana Bertè con questo testo non vinse il festival. La cantautrice stava attraversando un periodo buio a causa della morte della sorella Mia Martini e dei suoi insuccessi musicali. Finché non avvenne la sua rinascita e riuscì ritrovare sé stessa. Loredana Bertè è simile ad una fenice che rinasce ad una nuova vita lasciandosi alle spalle le difficoltà vissute fino a quel momento.

Nel testo, infatti, vengono riportate le seguenti parole: «ma io sarò l'araba fenice la cattivissima imperatrice, la vedova di me nessuna mano assassina mi fermerà se poi io rinascero».

Il secondo testo scritto da Santandrea assieme a Riccardo Cocciante, è il brano d'esordio per l'artista scritto all'età di appena ventidue anni. La canzone è stata scritta in una notte romana dopo una conversazione profonda con Pier Majidas. Il cantautore afferma di aver affrontato dei temi molto toccanti sulla vita e sulla morte e decise che quel testo sarebbe stato giusto per aprire la strada.



Alcune parole tratte dal testo:

«La Fenice rinasce

Dalle ceneri cresce

Ogni volta

Puoi distruggerla come vuoi

Ti rinasce da dentro

La Fenice rinasce in te

E tu vivi, vivi, vivi.»

Anche nelle serie manga la fenice è protagonista, in particolare nella serie intitolata: “La fenice” “Hi no Tori”, titolo originale giapponese. È un manga scritto e illustrato da Osamu Tezuka.

L'autore, fin dagli esordi della sua carriera, aspirava ad un'opera cosmica che potesse raccontare la sua concezione del mondo della vita, della natura e della storia. Tezuka decise di utilizzare il mito della fenice, che si prestava bene ad essere il filo conduttore per esteriorizzare i propri ideali. La serie è composta da dodici storie raccolte in dodici volumi chiamati “Libri”. La serie si articola in dodici libri: l'alba (fig.3), il futuro, Yamanto, l'Universo, il Mito, la Resurrezione, il Manto di piume, la Nostalgia, la Guerra Civile, la Vita, gli esseri fantastici e il libro del Sole. L'autore è stato impiegato per oltre trent'anni in questo lavoro, è stato pubblicato su varie riviste tra il 1967 ed il 1988. L'opera ad oggi risulta incompiuta a causa della morte prematura dell'autore.

Da questa serie in forma scritta “La Fenice”, venne tratto anche il primo film intitolato Hi no tori che fu proiettato in Giappone nel 1978, il film era una trasposizione del primo ciclo narrativo: l'Alba. Nel 1980 è stato proiettato un secondo film intitolato L'uccello di fuoco. Fino a quando nel 2004 è stata mandata in onda una serie televisiva animata di tredici episodi intitolati: Hi no Tori.



Fig.3 La fenice primo libro: Alba



Fig. 3 Fumetti tratti dal primo libro: Alba

La fenice è presente anche in un famosissimo romanzo fantasy intitolato: “Il fuoco della fenice” di Luca Azzolini (fig.4). In questo romanzo vi è un parallelismo tra la vita della fenice e la protagonista Twil. Twil nominata la ragazza dagli occhi infuocati, vive in un collegio per orfani, in una città molto povera. La protagonista è tormentata da inspiegabili incubi, e non ricorda nulla del suo passato, da lei dipendono tutte le sorti dell'intero pianeta. Dietro la ragazza si nasconde un grande potere, come quello del Sole che sovrasta la Terra, e Twil verrà aiutata da Alcor un ragazzino, con il quale instaurerà una profonda amicizia. Il romanzo affascina il lettore non solo per il mondo fantastico in cui è ambientata la storia ma anche per le straordinarie creature che la popolano.

In questo romanzo la fenice viene utilizzata per raccontare una storia puramente fantastica partendo dall'uccello magico che nessuno aveva mai visto.



Fig. 4 Romanzo il Fuoco della Fenice.

Lo stesso Gran Teatro di Venezia porta il nome de La Fenice. Il nome segna il destino del teatro, che per ben due volte, venne distrutto dal fuoco.

Il teatro fu inaugurato il 16 maggio del 1792 con *I Giuochi d' Agrigento* (fig.5) del conte Alessandro Pepoli. Durante la dominazione francese per accogliere Napoleone la Fenice assunse la funzione di Teatro di Stato. Proseguì la sua attività con grande successo per molti anni, diventando uno dei teatri lirici più famosi del mondo.



Fig. 5 Locandina dei Giuochi d' Agrigento per l'apertura del teatro.

Per ben due volte il Teatro (fig.6-7) la fenice si è ridotto ad un cumulo di ceneri, la prima volta avvenne nel 13 dicembre 1836 e la seconda volta nel 1996. La ricostruzione successiva all'incendio del 1996 si fondò sul motto "com'era, dov'era", motto ripreso dalla ricostruzione del campanile di San Marco.

Il Gran Teatro per ben due volte risorse dalle sue stesse ceneri, grazie ai cittadini veneziani che non si persero d'animo.



Fig.6 Facciata del Gran Teatro la Fenice.



Fig. 7 Stemma del teatro veneziano.

### 3.5 LA FENICE NELLE CULTURE DEL MONDO

Ritroviamo l'Araba fenice in diverse culture: nella tradizione cristiana i padri della chiesa identificano la fenice con il simbolo della Resurrezione della carne. L'uccello viene spesso identificato con il numero 71, il numero 7 rappresenta le ceneri; quindi, la fine della vita e il numero 1 rappresenta l'inizio della vita.

Gli egizi parlarono per primi del Benu, ossia la fenice. Essa veniva raffigurata solitamente con la corona o con l'emblema del disco solare. Contrariamente alle fenici di tutte le altre civiltà, quella egizia percepiva la fenice simile ad un passero o ad uccello variopinto tropicale, non era considerata un uccello rapace simile ad un'aquila.

Nella cultura egizia la fenice viene considerata una vera e propria divinità; l'uccello veniva consacrato dal dio Ra ed era simbolo della nascita e della resurrezione dopo la morte (fig.1).



Fig.1 Fenice egiziana chiamata Benu.

Nella cultura cinese la fenice era chiamata Feng e rappresentava il potere e la prosperità. Le uniche persone che potevano portare il simbolo della fenice erano l'imperatore e l'imperatrice. La fenice veniva spesso dipinta nel mondo cinese con una sfera di fuoco che rappresentava il sole; infatti, essa era identificata come un uccello scarlatta, ed era l'imperatore di tutti gli altri uccelli. Diversamente dal Benu, il Feng può essere maschio o femmina, può vivere in coppia e al concepimento è la madre del nascituro.

Nella cultura cinese la fenice era associata ad uno dei quattro punti cardinali. Per i cinesi i quattro punti cardinali<sup>21</sup> sono simboleggiati da quattro animali celesti: la fenice, la tartaruga, il drago e la tigre (fig.2). Ciascun punto risulta protetto da uno dei quattro guardiani celesti: la Fenice rossa a Sud, la tartaruga nera a Nord, il drago verde a Est e la tigre bianca a Ovest. Inoltre, questi simboli sono legati profondamente anche alla morfologia del territorio cinese, il drago verde è associato al colore del mare, la tigre bianca è associata alla neve che ricopre le montagne della Cina, la tartaruga nera è associata alle fredde pianure mentre la fenice rossa rappresenta le calde temperature del meridione cinese.

La fenice rossa è detta anche "uccello di fuoco", rappresenta il Sud e l'estate. Simbolicamente rappresenta la morte e la rinascita ed è quindi metafora della rigenerazione attraverso la purificazione.

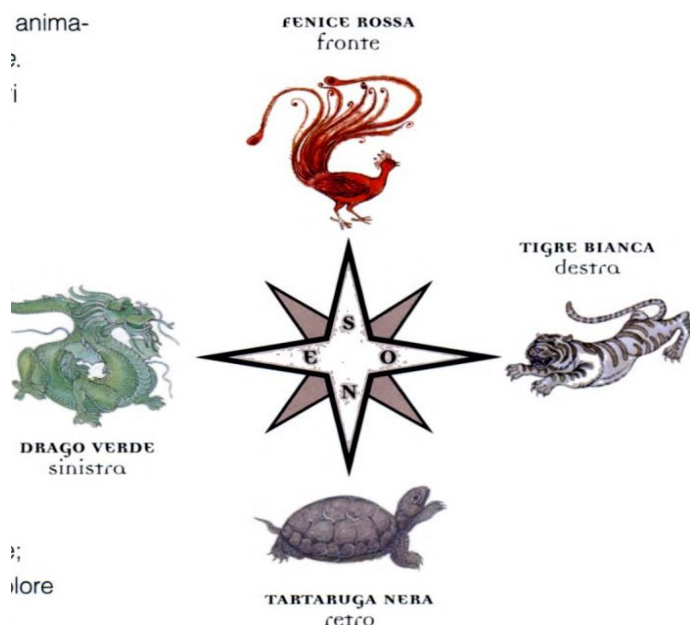


Fig.2 I quattro punti cardinali simboleggiati dai quattro animali celesti.

<sup>21</sup> Cfr. Negri, Bailo, 2003 pp. 23-24.

In Giappone la fenice figura col nome di Ho-ho o Karura e viene spesso raffigurata come se fosse un'enorme aquila, che sputa fuoco dalle piume dorate e il suo capo è coronato da gemme magiche; essa annuncia simbolicamente l'arrivo di una nuova era.

Nella cultura induista e buddista, la fenice si chiama Garuda (fig.3). Ha le ali e il becco d'aquila, e la faccia bianca, simile ad un essere umano. La leggenda induista narra che Kadru, madre di tutti i serpenti, combatté con la madre di Garuda, imprigionandola. Infine, Garuda andò a recuperare del soma che lo rese immortale per liberare sua madre da Kadru. Il soma nella cultura induista è il succo ricavato dalla pianta di nome yajna, il cui beneficio è quello dell'immortalità.



Fig. 3 Tipica rappresentazione della fenice nella cultura induista e buddista.

La narrazione del mito varia molto in base al contesto geografico, storico-culturale, ma ciò che accomuna tutte le culture è il significato che l'animale assume: l'immortalità dello spirito. La fenice, dopo la morte, risorge dalle proprie ceneri, e questo per l'essere umano significa avere la capacità di fronteggiare positivamente le avversità e le difficoltà che incontra nella vita di tutti i giorni, non lasciarsi abbattere dalle difficoltà della vita ma reagire e rialzarsi più forti di prima. L'Araba Fenice, quindi, è simbolo di forza e di resistenza fisica; prepararsi al fallimento consapevoli di una nuova rinascita.



#### 4. Conclusioni

In conclusione, questa ricerca mi ha permesso di acquisire una conoscenza approfondita dell'argomento, mi ha fatto molto riflettere, perché nonostante non abbiamo mai visto una fenice, molti la descrivono e la utilizzano come protagonista in molti contesti.

L'obiettivo iniziale era quello di cercare di ricostruire in profondità la storia della fenice dalle origini alla contemporaneità, cercando di seguire una linea cronologica ben definita per descrivere come l'uccello veniva immaginato nel mondo pagano per giungere fino al mondo contemporaneo.

Così ho ripercorso la storia della fenice dal mondo pagano al mondo contemporaneo, cavalcando un arco di tempo molto ampio. Ho inoltre cercato non solo di presentare i miti e le leggende antiche ma ho anche indagato come la fenice sia ad oggi rappresentata in molti ambiti diversi, non solo nell'ambito letterario, ma anche in quello artistico, musicale e cinematografico.

Da questa tesi ho imparato a dare valore alle fonti e agli studi, ho imparato ad utilizzare molte risorse digitali. È stato molto utile ricercare i fogli dei due bestiari medievali, dove vi è raffigurata la fenice, perché mi sono resa conto di quali analogie e differenze vi erano tra i due testi.

L'argomento trattato mi è piaciuto molto perché il simbolo della fenice secondo il mio parere è anche collegato alla vita dell'uomo, la fenice rappresenta la forza, e l'uomo deve essere forte per superare le difficoltà che la vita gli pone davanti tutti i giorni.

## 5. Bibliografia

Fonti:

Erodoto, *Le storie*.

Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*.

Ovidio, *Metamorphòsis*.

Origene, *Contro Celso*.

Clemente Romano, *Lettera ai Corinzi*.

*Physiologus* (ed. Zambon).

Tertulliano, *De resurrectione mortuorum*, 12.

Ambrogio, *Omellie sull'Esamerone*.

Zenone di Verona, *Sermoni*.

Rufino, *Exposito Symboli*.

Pseudo- Lattanzio, *De Ave phoenice*.

Claudiano, *Phoenix*.

Saggi:

B. Basile, *La fenice. Da Claudiano a Tasso*, Carrocci, Roma, 2004.

F. Bisconti, *Aspetti e significati del simbolo della fenice nella letteratura e nell'arte del cristianesimo primitivo*, *Vetera Christianorum*. 16, 1979.

R. Capelli; F. Zambon, *Bestiari tardoantici e medievali. I testi fondamentali della zoologia sacra cristiana*, Bompiani, Milano, 2018.

M. Pastoureau, *Bestiari del Medioevo*, Einaudi, Torino, 2012.

F. Zambon, A. Grossato, *Il mito della Fenice in Oriente e in Occidente*, Marsilio, Venezia, 2004.

Sitografia:

Index of Medieval Art:

<https://theindex.princeton.edu/s/SimpleSearchWorksOfArt.action#scrollToAnchor>

Digital Bodleian Library MS. Ashmole 1511:

<https://digital.bodleian.ox.ac.uk/objects/faeff7fb-f8a7-44b5-95ed-cff9a9ffd198/surfaces/4fea61f7-d24a-49d6-ad8c-bbd1c58aa656/>

Digital University of Aberdeen The Aberdeen Bestiary:

<https://www.abdn.ac.uk/bestiary/ms24/search.php?q=phoenix>

Archivio Storico Teatro La fenice di Venezia:

<https://www.teatrolafenice.it/archivio-storico/>